

IL BESTSELLER

SANAEV: «ERA MEGLIO LA GLORIOSA URSS»

SALONE DEL LIBRO



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO

Alla ventiquattresima edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino (da giovedì 12 a lunedì 16 maggio) sarà la Russia il paese ospite (secondo special guest la Palestina). Al Lingotto saranno presenti i più importanti autori che, con i loro romanzi, raccontano un Paese e una civiltà nei suoi cambiamenti, dal crollo dell'Unione Sovietica a oggi (info: www.salone libro.it).

di Margherita Belgiojoso

TUTTI HANNO avuto una nonna, ma pochi hanno avuto la sfortuna (o la fortuna) di averne una che li obbligava a bagni quotidiani a 37,5 gradi centigradi esatti e a granuli omeopatici sei volte al giorno. La *babushka* in questione è capitata solo a Pavel Sanaev, classe 1969, cittadino sovietico, autore di un romanzo d'esordio che in patria è diventato un best-seller, con tanto di film. «Ma la mia non è una nonna solo sovietica: Nina Anatol'evna è un personaggio che esiste dappertutto. Ho incontrato questo tipo di nonna a New York, ed era nera». Una nonna universale per raccontare il mondo dell'infanzia sovietica con un misto di humour e disperazione che ha appassionato migliaia di lettori russi. Sanaev, in Italia per partecipare al Salone del Libro di Torino, non è affatto stupito del successo del suo lavoro: «Il libro descrive situazioni universali, e la tirannia di famiglia è evidentemente un fenomeno molto più comune di quanto credessimo. Inoltre bisogna considerare che i lettori russi sono cresciuti a Dostoevsky, e un genere letterario più simile a Jerome K. Jerome rappresenta una totale novità. In Russia, come dappertutto, la gente adora leggere libri che facciano ridere». Ma non è facile renderne lo spirito in un'altra lingua, a cominciare dal titolo, come

spiega la traduttrice Valentina Parisi: «Una delle opzioni era l'adozione del titolo canadese, che trasformava battiscopa in mattonelle... ma così avremmo evocato superfici piastrelate improbabili nelle case sovietiche dove dominavano parquet, linoleum e moquette». La traduzione letterale mantiene il battiscopa, che diventa una sorta di riparo, un avamposto fisico e metafisico da cui il piccolo Sasha osserva la vita degli adulti. Concludendo tra sé e sé: «Perché fossi idiota lo sapevo già. Nella mia testa si era anidato lo stafilococco aureo che mi mangiava il cervello e ci faceva i suoi bisogni dentro». Il successo di *Seppellitemi dietro il battiscopa* è ancora più giustificato se si tratta di ridere e piangere sull'infanzia trascorsa in un mondo che non c'è più, sgridatosi da un giorno all'altro, senza che nessuno lo presentisse: «In Russia la gente è sempre più nostalgica del periodo sovietico. Ma i più grandi fan del libro sono ragazzi nati senza bandiere rosse, e che dell'Unione Sovietica non sanno niente». Nina Anatol'evna ricompensa il

personale medico distribuendo caviale, cioccolatini o sardine, a seconda della gerarchia, e impone a Sasha

di giorno e di notte una calzamaglia «di lana celeste, carissima, pressoché introvabile», ed è talmente terrorizzata dalle lische che sminuzza il pesce in tante pallottoline grigiastre da servire al nipotino su un cucchiaino, a strati, assieme a grano saraceno e mela grattugiata. Dettagli così, assieme a deficit, code, e negozi chiamati «Doni della natura» e «Giovane comunista» non dovrebbero far piangere calde lacrime di nostalgia a nessuno. Eppure una settimana fa la Piazza Rossa a Mosca era affollata di bandiere rosse che festeggiavano il Primo Maggio, e una settimana dopo migliaia di veterani venivano omaggiati in onore della grande vittoria sovietica sui nazisti: «Quando avevo vent'anni odiavo l'Unione Sovietica, sognavo un paese libero, un'economia libera, e votavo Eltsin. Ora non farei più nulla di tutto questo», spiega Sanaev. «Vent'anni fa il nostro paese produceva astronavi, aerei e sottomarini: ottenuta la democrazia, pensavamo che avremmo continuato a fare quello che sapevamo costruire e avremmo cominciato a costruire quello che non sapevamo fare, le automobili per esempio! Poi un piccolo gruppo di persone ha distrutto gli impianti costruiti da migliaia di operai sovietici: ciò che esiste oggi in Russia non è capitalismo, è parassitismo. E se devo scegliere tra sistema sovietico e parassitismo, allora sono un nostalgico dell'URSS».